

Il pomeriggio

La vittoria amara di Mariastella e la "lettera della pace" va in archivio

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Il ministro Mariastella ha tenuto sempre le labbra serrate, chiuse. È sembrata boccheggare solo quando Anna Finocchiaro del Pd nell'aula del Senato le ha detto: «Questo suo silenzio indifferente, opaco...». Allora, ha socchiuso la bocca. Per un attimo quindi, ha sorriso a Federico Bricolo, un marcantonio leghista che le ha assicurato: «Noi stiamo con lei». Per aggiungere, subito dopo: «Anche se non abbiamo gradito l'intervista in cui parla bene di Obama...». Idillio finito sul nascere. Ma è lasciando Palazzo Madama, — il decreto sulla scuola è appena diventato legge — sgattaiolando attraverso i corridoi per uscire in incognito dall'ingresso laterale di via degli Staderari, che gli slogan degli studenti la avvolgono sempre più forti, sempre più vicini. Gridano: «Gelmini vaffa 'n culo, Gelimini vaffa...». Lei si gira, e si mette a ridere. Una lunga risata nervosa, tesa, un po' disperata.

È pensare che agli studenti voleva indirizzare una lettera aperta. L'aveva preparata Max Bruschi, suo consigliere al ministero, un forzista che siede in Provincia a Milano. Doveva essere la mossa per mostrare «una ministra dal volto umano», e lei si era rivolta per un parere a Luciano Corradini, amico di Prodi, pedagogista, ex sottosegretario nel governo Dini che, alla vigilia del rush finale in Parlamento sui tagli alla scuola, le ha pure mandato un sms: «La strada giusta è quella dell'ascolto e della conciliazione». Non se n'è fatto nulla,

In aula a labbra serrate. Se ne va da un'uscita laterale, tra l'eco dei "vaffa"

né confronto, né dialogo e mezza Italia è in rivolta. La lettera agli studenti è abortita. «Mariastella — mormorano i pochi amici che ha — l'hanno mandata a fare il parafulmine dei tagli di Tremonti e delle razionalizzazioni di Brunetta». Lei del resto, è fragile in fatto di scuola. Non solo la sua carriera studentesca non è stata

particolarmente brillante, piuttosto lenta, con l'abilitazione da avvocato che è andata a prendere nel profondo Sud, a Reggio Calabria. Nel curriculum politico ha esperienze come assessore all'Urbanistica e all'Agricoltura, nessuna dimestichezza con l'istruzione. Così, ogni gaffe viene amplificata, ad esempio la volta in cui ha detto «egida».

Dicono di lei che è troppo abile e ambiziosa per non capire in quale vicolo s'è messa. È diventata una "sorvegliata speciale", le forze dell'ordine le hanno suggerito di non andarsene in giro. Asserragliata nel ministero-bunker. La giornata di ieri doveva essere quella della sua vittoria, è rimasta assediata in viale Trastevere. Non ha potuto neppure presenziare all'inaugurazione dell'Università Lateranense, nonostante avesse calcolato benissimo i tempi: alle 10,40 il decreto è approvato, sale in auto, alle 11 poteva essere puntuale a stringere la mano a monsignor Rino Fisischella. «La Questura ce lo ha sconsigliato», conferma il suo staff. Di buona mattina, mancano due minuti alle nove, sulla soglia dell'aula è cerimoniosa: «Ho dormito poco? No sto bene, grazie». È smagrita, questo sì, ci sono giacche di tailleur dentro cui balla. A uso dei cronisti, Gelmini rilascia dichiarazioni del tipo: «Io voglio andare avanti. La settimana prossima presenterò il piano per l'università». Sul progetto di Veltroni in dieci punti per l'università ha commentato: «Potrei anche essere d'accordo», se non fossero buoni propositi «difficili da trasformare in progetti concreti». Insomma, soldi non ce ne sono, Tremonti taglia.

Il ministro aveva scritto un testo con Max Bruschi, indirizzato agli studenti

Non si muove dal ministero dunque, la Gelmini. In riunione con il capo della segreteria tecnica Alessandro Schiesaro e con Marco Tomasi. Nel pomeriggio, ha un appuntamento con Gaetano Quagliariello, il vice presidente del Pdl al Senato per parla-

re di Università. Quagliariello sa che il ministro Gelmini ha un problema comunicativo grosso come una casa, che deve venderci al meglio ora le idee sull'università e soprattutto che «non può gettare altra benzina sul fuoco». Lo chiede anche *Il Foglio* di Giuliano Ferrara nell'editoriale che uscirà oggi, in cui si apprezza l'ok alla legge però avverte la Gelmini che «il «prezzo poli-

tico oltre che personale di popolarità è fin troppo alto: ha regalato la scuola al campo della protesta permanente e ha ammaccato malamente la sua immagine, finendo per ritirarsi dentro un fortino assediato, lasciando al suo vice il peso di un dibattito in aula e senza riuscire ad abbozzare un significativo confronto con gli studenti e l'opposizione». Come dire, il ministro Mariastella cambi strada, e apra bocca: «Esca dalla sua ridotta, si spieghi con la stampa e con i protestari».

